

LA NOTA

Idee, azione e unità per contrastare la crisi

Siamo di fronte alla più profonda crisi economica che da decenni abbia investito il nostro Territorio, crisi che fa seguito alla già drastica riduzione dell'occupazione nell'area giuliana, calcolabile in 11 mila occupati in meno in questi ultimi cinque anni.

In passato avevamo conosciuto la ciclica espansione-recessione del Cantiere e lo scorporo di alcune sue attività, ma mai la nostra economia era stata così duramente colpita. Vediamone i segni:

- chiusura della SI.MO., del deposito FIAT di Ronchi e della SEM-Detroit;*
- crisi della Passero e delle Acciaierie Alto Adriatico di Monfalcone e della SNIA di Sdraussina;*
- contrazione della occupazione alla Adriplast unite all'incertezza per la Cartimavo e la S.B.E.;*
- stagnazione della Zona Industriale di Monfalcone, che doveva essere la prima area industriale attrezzata della regione e che invece non solo è ferma ma anzi segna un regresso;*
- ridimensionamento nazionale del ruolo della economia marittima (compagnie e linee nazionali di navigazione, porti attrezzati e competitivi, costruzioni navali tecnologicamente avanzate) e conseguentemente della cantieristica con la riduzione per ora di quasi settecento unità operaie solo a Monfalcone, con una forte contrazione di quelle tecnico-amministrative a Trieste e con prospettive di vero e proprio smantellamento della cantieristica pubblica che si intravede con il preannunciato taglio di 1.750 posti di lavoro in meno nella navalmeccanica giuliana (I.T.C., G.M.T., A.T.S.M.), ai quali vanno aggiunti i 1.050 posti in meno con la prospettata soppressione dello storico Lloyd Triestino e la contrazione di altri 650 nei porti di Trieste e Monfalcone in applicazione*

della legge sull'esodo;

- *contrazione produttivo-occupazionale del settore elettromeccanico come conseguenza del mancato decollo di una nuova politica energetica nazionale.*

A questa dura recessione locale si accompagna la costante involuzione del ruolo e dei livelli produttivi, di transito e commerciali dell'intera area giuliana. Il tutto viene aggravato da una gestione regionale della 828 che di fatto discrimina l'Isontino ed il Monfalconese in particolare.

La crisi, che ci investe, vede incrociarsi e sovrapporsi gli elementi economico-strutturali nazionali e internazionali con quelli specifici di una emarginazione montante delle provincie di Gorizia e Trieste.

Una rivista come la nostra, che ha fatto dell'identità storica, culturale e sociale di questo Territorio, la propria motivazione e obiettivo, non può che farsi strumento di ferma e preoccupata denuncia verso l'oggettivo attacco in atto contro questa stessa nostra identità, fatta non di nostalgie folcloristiche (da piccola patria), ma di tradizione e presenza impegnata nel lavoro e nelle lotte sociali, proiettata da un secolo ormai su una linea di sviluppo parallelo economico e democratico, come lo attestano i contributi che via via andiamo pubblicando.

Non vi è dubbio che il protrarsi e l'estendersi di una tale crisi porterebbe non solo ad un impoverimento progressivo della nostra zona, ma insieme favorirebbero lo sfaldamento del tessuto sociale e lo smarrimento ulteriore delle nuove generazioni, determinando così un processo di degrado della stessa tensione democratica del Basso Isontino, area da quasi un secolo all'avanguardia nella regione.

La durezza della crisi produttiva ed occupazionale attuale richiede perciò una risposta ampia, generale e decisa non solo da parte dei licenziati e cassintegrati delle categorie colpite e degli operai, ma da tutti i lavoratori e dalla intera comunità locale. La diminuzione, attuata, prospettata o possibile, di quasi tremila posti di lavoro nell'industria e nell'indotto del Monfalconese senza prospettive di reale rilancio produttivo deve allarmarci tutti: è messa in discussione la consistenza sociale della nostra terra, il futuro immediato delle giovani generazioni. La chiusura di fabbriche e officine non può essere intesa come un problema dei licenziati, dei cassintegrati, degli operai, dei disoccupati, ma è un problema di tutti. Del resto appare impensabile che lo stesso terziario, pubblico e privato, regga e si alimenti in una recessione produttiva e occupazionale di così vaste e drammatiche proporzioni.

Ma rispetto al nostro stesso passato l'azione da sviluppare, certamente più incisiva nei livelli di vastità e di continuità del movimento finora manifestatosi, deve arricchirsi e maturarsi. Assieme all'azione critica e rivendicativa verso le Partecipazioni Statali (che, data la posizione confinaria ed emarginata della regione giulia, devono rimanere l'asse portante della nostra economia), occorre far crescere una convergenza sociale anche propositiva e realizzativa. Il nostro territorio è stato quasi sempre terra di investimenti allogeni (la Kollar & Breitner - Gamma Ruberoid, l'Adriawerke-Solvay, gli imprenditori del Cotonificio Triestino, i Cosulich, le PP.SS., la Maraldi, ...), terra più di lavoro manuale, di esportazione di plusvalore prodotto che di lavoro intellettuale o di reinvestimento di risorse, se si eccettua la grande operazione progettata dal Vicentini alla fine dell'800 del canale irriguo e industriale De Dottori con le relative Officine Elettriche dell'Isonzo.

In questi decenni abbiamo maturato qualificazione operaia, professionalità tecnica, prime esperienze imprenditoriali, coscienza produttiva, istruzione superiore diffusa e intelligenza politica ad una dimensione sociale. È giunta l'ora di porre insieme tutto questo patrimonio: la forza di mobilitazione e pressione sociale, la capacità amministrativa e tecnica pubblica e privata, le idee per coagulare e attivare nuovi investimenti e insediamenti produttivi, tecnologicamente proiettati verso il futuro, e interventi non puramente assistenziali e monoproduttivi.

Questo è il salto che proponiamo in idee, azione e unità per contrastare la crisi; un impegno che chiediamo a tutti, giovani lavoratori, imprenditori, amministratori e politici per salvare e rilanciare la nostra economia locale e con essa la specificità nuova e la saldezza morale della nostra identità.



Operai e impiegati occupati in media nello stabilimento di Monfalcone

Fonte: Consorzio per lo sviluppo industriale del Comune di Monfalcone

A n n i	Cantiere navale		Officine aeronautiche		O.E.M.		T o t a l e impiegati e operai
	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	
1945	5.591	326	3.476	532	842	205	10.972
1946	5.473	735	1.704	312	776	193	9.193
1947	5.105	711	1.097	221	868	210	8.212
1948	5.613	727	1.180	212	967	223	8.922
1949	5.582	723	1.129	209	914	225	8.782
1950	5.297	717	1.122	202	881	226	8.445
1951	5.316	690	1.069	200	894	223	8.392
1952	5.348	688	1.066	197	916	218	8.433
1953	5.428	676	1.139	195	915	214	8.567
1954	5.362	762	1.113	186	890	216	8.439
1955	5.317	669	1.079	178	881	217	8.341
1956	5.242	731	1.059	150	872	203	8.257
1957	5.214	787	1.006	129	872	193	8.201
1958	5.131	841	984	103	831	177	8.067
1959	5.148	806	888	82	765	159	7.848
1960	5.469	795	-	-	737	159	7.160
1961	5.233	790	-	-	719	183	6.925
1962	4.912	823	-	-	-	-	5.735
1963	4.390	824	-	-	-	-	5.214
1964	4.167	795	-	-	-	-	4.962
1965	3.967	767	-	-	-	-	4.734
1966	3.860	746	-	-	-	-	4.606

Altri dati sull'occupazione in appendice a questo numero del "Territorio"



Il Teatro Comunale di Monfalcone affollato per l'assemblea dei Consigli Comunali il 16 novembre 1983

GLI ENTI LOCALI A DIFESA DELL'ECONOMIA

Ordine del giorno conclusivo dell'assemblea di tutti i Consigli Comunali delle province di Gorizia, Trieste e della Bassa Friulana e dei Consigli Provinciali di Gorizia e Trieste riuniti in Monfalcone il 16 novembre 1983.

— I Consigli Comunali delle province di Gorizia, Trieste e della Bassa Friulana ed i Consigli Provinciali di Gorizia e Trieste, riunitisi congiuntamente in Monfalcone il 16 novembre 1983 in concomitanza con l'incontro Governo-Sindacati sui temi della politica marinara e delle PP.SS.

— Auspicato che nell'ambito di detto incontro, oltre a venire delineate le linee del Governo nazionale rispetto alle questioni della cantieristica, dell'armamento, della portualità, venga anche sbloccata l'attuale situazione che vede contrapposte le posizioni della Fincantieri e delle Organizzazioni Sindacali dei Lavoratori sulla nota questione del piano Fincantieri e dell'applicazione non concordata della cassa integrazione, permettendo la ripresa della trattativa su basi più favorevoli ai lavoratori ed alla stessa garanzia di risanamento e rilancio, e non di smantellamento, della cantieristica navale nazionale;

— Richiamato l'ordine del giorno unitariamente approvato dal Consiglio Regionale del Friuli-Venezia Giulia, oltre agli altri numerosi documenti votati nei Consigli Comunali e Provinciali, il documento approvato dai Presidenti delle province di Gorizia e Trieste e dai Sindaci di Gorizia, Trieste e Monfalcone nei quali correttamente si considerano assieme i gravi problemi derivanti dal ridimensionamento della presenza delle Partecipazioni Statali nella regione, e nelle aree triestine ed isontine nello specifico, e la loro particolare condizione derivante dall'essere zone di confine

CHIEDONO

al Governo Nazionale:

a) di attuare una politica marinara che, valorizzando la posizione geografica del nostro paese e modernizzando le attuali strutture produttive nel campo cantieristico e marittimo, rilanci un settore che necessita di un effettivo risanamento e consolidamento tecnico, manageriale, finanziario e produttivo, ma che non può assolutamente né essere lasciato languire, né tanto meno venire liquidato; e nel frattempo chiedono che si rinunci al ricorso alla Cassa Integrazione;

b) di tener conto, nei provvedimenti di ri-

strutturazione, della particolare condizione del Friuli-Venezia Giulia, dove già pesantemente si sono ridotti i livelli occupazionali, in una realtà nella quale l'insediamento delle Partecipazioni Statali è profondamente radicato ed anche motivato da ragioni oltre che economiche, anche storico-politiche;

c) di mantenere, pertanto, l'attuale peso delle Partecipazioni Statali nell'economia regionale, garantendolo anche con una presenza in campi nuovi e tecnologicamente avanzati;

d) di garantire l'applicazione di una serie di provvidenze ed incentivazioni nelle province di Trieste e Gorizia e nell'area confinaria, che tengano conto della loro comune condizione di crisi economica ed, appunto, di essere zone di confine, che possano favorire l'iniziativa imprenditoriale e che non abbiano solo caratteristiche assistenziali e di ammortizzatore sociale;

CHIEDONO

alla Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, in conseguenza degli impegni più volte dichiarati in sede di Consiglio Regionale o di incontri con le parti sindacali, economiche, politiche ed istituzionali:

1) di farsi ulteriormente parte attiva nei confronti del Governo Nazionale sulle questioni più sopra esposte, in particolare nel prossimo incontro con il Governo Nazionale, al quale si auspica possano intervenire anche rappresentanti delle Province dei Comuni;

2) di perseguire concretamente all'interno del proprio territorio un maggiore riequilibrio tra aree sub-regionali più o meno toccate dalla crisi, tenendo conto di tale esigenza nel reperimento e nella destinazione di risorse finanziarie sia statali che proprie e nella partecipazione, anche finanziaria, all'opera di consolidamento della presenza delle Partecipazioni Statali nel Friuli-Venezia Giulia;

3) di convocare in tempi brevi la 3ª Conferenza Regionale sulle aziende a Partecipazione Statale e quella sull'economia marittima regionale.